

Sfuma l'ipotesi del voto anticipato  
Il sottosegretario Cristofori:  
«Ha finito col prevalere la stabilità»  
Intini: «La temperatura è calata»

Il ruolo determinante di Gava:  
«Quando decidiamo siamo uniti»  
Gli amici del presidente del Consiglio:  
«Cossiga non vuole la confusione...»

# Giulio VII guadagna un altro round

## La Dc taglia corto: «Le elezioni alla scadenza naturale»

Le elezioni si allontanano, il Psi tace, Cristofori - per conto di Andreotti - registra soddisfatto che «ha finito per prevalere la stabilità». In attesa della riunione di stasera sulla riforma elettorale, i capi dc si sono incontrati a più riprese. «Decidiamo unitariamente», dice Gava. E Forlani: «lo spingere per le elezioni? Ma vi sembra uno che spinge?». Ancora Cristofori: «La data del voto è fissata dalla Costituzione...».



Francesco Cossiga durante il soggiorno a Napoli

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ieri sera s'è riunito il «grande centro» di Gava e Forlani, questa sera sarà la volta dei gruppi parlamentari della Dc, convocati a discutere la proposta di riforma elettorale. Ma i due appuntamenti, e soprattutto quello di stasera, non sembrano dover aggiungere molto di nuovo. Le elezioni a ottobre sono infatti di nuovo lontane. E ieri, con toni e sfumature diverse, sono scesi in campo gli uomini di Andreotti a celebrare la lieta novella. Niò Cristofori, in serata, ha lasciato Palazzo Chigi per incontrare Antonio Gava nel suo studio di Montecitorio. E ne è uscito con una risposta lapidaria: «La data delle elezioni è stabilita dalla Costituzione, noi non dobbiamo fissare niente». Il ventilato «accordo» sulle procedure per avviare le riforme - trovato il quale, ha detto in molti, si potrebbe avere il voto in anticipo - sembra aver sortito l'effetto per cui è stato pensato: rosciogliere qualche mese in più alla legislatura. E al governo. Dice Forlani: «Io spingo per le elezioni? Ma vi pare che sia uno che dà spinte».

Gualtieri replica  
«L'affare Gladio non fa ridere...»

ROMA. «Non metteremo una pietra sopra questi fatti», Gladio da noi non fa ridere affatto. Non polemico ma molto deciso, il senatore Libero Gualtieri ha voluto prendere le distanze, ieri mattina, dal presidente della Repubblica, Cossiga, nel suo viaggio a Praga e a Nagasaki. «Non è un'ipotesi che la vicenda di Gladio, all'estero, era ritenuta risibile. Un'offesa alle tante persone che, tra parlamentari delle commissioni inquirenti e magistrati, sono all'opera per capire la storia dei misteri degli ultimi quarantacinque anni. Una storia attraversata da un inquietante filone: l'impunità per gli autori di stragi e golpe, oltre che l'impunità per chi ha operato le evidenti coperture politiche. E sullo sfondo Gladio, la strana e occulta struttura che, parla di Andreotti, supersegreta e finanziata dalla Cia, non avrebbe mai fatto nulla che sanli allenamenti sul mare di capo Marargiu, in attesa di un'ipotetica invasione sovietica. In queste storie e dei «giorni di Gladio» si è parlato ieri mattina nella sala del Cenacolo, per la presentazione del libro su «Come morì la prima Repubblica», scritto da Giovanni Maria Bellu e da Giuseppe D'Avanzo, due giornalisti della Repubblica che hanno seguito l'inchiesta vicenda. Si tratta di un pamphlet che racconta dall'interno le storie del Palazzo. Duecentonovanta pagine che rappresentano una valida testimonianza di quanto può esprimersi in questa fase il giornalismo italiano. E nel dibattito, coordinato dal condirettore de L'Espresso Giampaolo Pansa, si è parlato anche di questo. Del giornalismo investigativo, talvolta con toni preoccupati, soprattutto da parte di Salvo Andò (Psi) e di Pier Ferdinando Casini (Dc).

Verrà posta a Cossiga la domanda che una settimana fa l'ha mandato su tutte le furie

# «È Andreotti il pesce grosso?» Il Comitato sui servizi lo chiede al Quirinale

Malgrado le invettive di Cossiga («Ma sono impazziti?»), e con la sola opposizione dell'Msi, il Comitato parlamentare per i servizi segreti ha deciso ieri di chiedere conto al presidente della Repubblica delle sue battute sul «pesce grosso» che sarebbe riuscito a defilarsi nelle polemiche su Gladio. Tra il materiale di supporto al quesito un'altra esternazione in cui si fa il nome di Andreotti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le aveva tentate tutte, Francesco Cossiga, per impedire che la sua improvvisata battuta ungherese sul «pesce grosso» che, secondo il capo dello Stato autodefinitosi «pesce piccolo», sarebbe riuscito a defilarsi nelle polemiche su Gladio, si trasformasse in un nuovo caso politico. Appena saputo che il Comitato si apprestava a stendere una formale domanda di chiarimento, si era chiesto: «Ma sono impazziti?», e l'aveva buttata sul ridicolo: «Ho già preso accordi con un litologo, un esperto di pesci. Così se vengono qui a chiedermi notizie sui pesci sarò preparato». Poi, però, da de-

risorio il tono s'era fatto insultante: sarebbe stato «comico» che un organismo parlamentare gli chiedesse conto e ragione di sue affermazioni, peraltro non smentite, «in margine a questa stupidissima faccenda di Gladio che è e resta una delia querelles più ridicole della «storia d'Italia».

Giovedì scorso queste pesanti pressioni avevano consentito al commissario missino Giuseppe Tatarella di minacciare l'ostruzionismo («Qui non si può processare il capo dello Stato») anche approfittando dell'assenza di qualche altro degli otto membri del Comitato. Ma ieri pomeriggio, quando s'è ripresa la discussione, i commissari c'erano tutti: e in poco più di un'ora è stata presa - tutti d'accordo, tranne il missino, non ritenersi «impazziti» e nel rifiutarsi di considerare Gladio «una stupidaggine» - la decisione di investire il presidente Ciso Gitti, democristiano, di salire al Quirinale con la domanda che ha fatto perdere le staffe a Francesco Cossiga e con un'altra, apparentemente più tecnica, di cui parleremo tra poco.

Particolare significativo, ed anche un po' curioso: secondo indiscrezioni trapelate al termine della riunione del Comitato, nella domanda che ha preso spunto dalla battuta pro Andreotti che in quella storia ha avuto ben più alte responsabilità del signor Cossiga: «Proprio io l'ho messo al riparo da molte cose...», aveva aggiunto. In questo illuminante contesto il paragone litico diventa solido, ma anche - come ognuno vede - abbastanza superfluo. Anche perché, con la decisione di porre comunque la nuova domanda, più che soltanto respingere pressioni e pesanti ironie sul proprio lavoro, il Co-

Napolitano:  
«Non ci fu un veto Pci sulla rielezione di Pertini»



«Non ci fu un veto del Pci contro la rielezione di Pertini». Lo afferma Giorgio Napolitano, riferendosi alle recenti battute sull'argomento pronunciate dal presidente Cossiga. «Credo che il presidente - ha detto ancora Napolitano - si riferisse ad una telefonata di Pertini (nella foto) a de Mita, mentre quest'ultimo si trovava in una riunione con alcuni dirigenti comunisti. Pertini chiese a De Mita di non riproporre la sua candidatura, altrimenti alcuni avrebbero avuto il modo di dire in giro di essere contrari. Questi «alcuni» però erano democristiani e non comunisti». Napolitano ammette che il Pci comunque sollevò alcune perplessità sulla rielezione di Pertini «per difficoltà oggettive: lo imponevano ragioni di età e di salute». Perché la scelta su Cossiga? Napolitano ha detto che il Pci approvò subito la proposta di una presidenza Cossiga perché allora «era il presidente del Senato ed aveva assolto in modo assai corretto alla sua alta funzione. Si era rivelato una persona aperta al rapporto con tutte le forze democratiche - ha aggiunto Napolitano - e quindi capace di rappresentare tutto il paese».

Da oggi in Senato discussione sulla riforma del semestre bianco

providenti. Uno a firma Labriola-Amato ed altri, votato da Montecitorio il 21 maggio scorso, approvato dalla commissione Affari costituzionali di palazzo Madama con l'astensione del Pci, che prevede nel suo articolo unico che il capo dello Stato «non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura». In sostanza si vuole introdurre una deroga per evitare il cosiddetto «ingiro istituzionale» (all'inizio di luglio del '92 verranno quasi contestualmente a scadere il termine della decima legislatura e il mandato del presidente della Repubblica). L'altro provvedimento, invece, approvato anch'esso dalla commissione Affari costituzionali del Senato dopo circa tre anni di lavoro e presentato da 4 capigruppo della maggioranza (Mancino, Fabbrì, Cariglia, Malagodi) vuole abolire «tout court» il semestre bianco e stabilisce anche la non rieleggibilità del presidente della Repubblica. Il provvedimento stabilisce anche il numero complessivo dei senatori a vita eletti per meriti speciali: non dovrà essere comunque superiore a otto. Sul semestre bianco il gruppo Pds in Senato ha presentato un proprio emendamento che riduce tale periodo a settanta giorni.

Rifondazione incontra i partiti d'opposizione ieri «vertice» con i radicali

promossa da Rifondazione per favorire il dialogo e azioni comuni tra le forze della sinistra d'opposizione, anche in vista del prossimo dibattito parlamentare sul messaggio del presidente della Repubblica. «Al di là delle divergenze, sono state orecchie perché ci siamo conosciuti meglio», ha detto Pannella al termine dell'incontro. Soddisfatto anche Garavini. Le due delegazioni si sono confrontate soprattutto su questioni internazionali. Oggi Rifondazione incontrerà la Rete e una delegazione del gruppo Verde. La prossima settimana sarà la volta del Pds.

Elezioni a Sannicola Pds oltre il 20%

«Il Pci nelle precedenti elezioni aveva ottenuto il 20,7% e sempre 4 seggi». La Dc resta il partito di maggioranza relativa con il 35,9%. Anche se arretra di 2 punti in percentuale: il Msi rimane il secondo partito con il 31,37% e sei seggi. I Verdi, che non erano presenti nelle ultime elezioni hanno ottenuto il 10,8% e 2 seggi. Il Psi, che nelle ultime elezioni aveva ottenuto 2 seggi, non ha presentato la lista. Alcuni suoi iscritti erano presenti in quella unitaria promossa dal Pds.

Confronto Acli-Psi sulle riforme istituzionali

Il confronto tra i dirigenti delle Acli hanno illustrato le loro proposte di riforme istituzionali ed elettorali in cui si prevede, tra l'altro, l'elezione diretta del sindaco, del presidente della giunta regionale, del presidente del Consiglio, contestuali all'elezione dei coriuli e delle Camere. I socialisti hanno mostrato interesse «definendo alcuni punti di intesa, ma anche quelli di dissenso». Soprattutto sull'elezione diretta del primo ministro c'è rischia, a loro giudizio, di soffocare il Parlamento.

GREGORIO PANE

# Incontro con De Martino, «un grande giurista». Polemica con il «Mattino» Cossiga attacca Bobbio e Galante Garrone «Sono subalterni al socialismo reale»

ROMA. Cossiga in questa semivacanza a villa Rosebery, non lesina in bagni di folla estemporanei per le vie di Napoli o nelle piazzette delle isole del golfo. Ieri è stata la volta di Ischia. La cronaca racconta che si è fermato a prendere nel celebre bar Calise: un tè bollente per combattere il caldo. Poi è stato su al castello aragonese e quindi nella chiesa dell'Immacolata, per visitare una mostra dedicata ad Aliji Sassu. Ma la giornata ischitana, climaticamente fortunata, non poteva risolversi solo in un racconto mondano o turistico-giornalistico. Così infatti non è stato. In mattinata è uscito il *Giornale di Napoli* con un'intervista ricca di battute raccolte da Lino Jannuzzi. Si comincia proprio con le battute. «Le sole che interessano ai nostri inquisitori», commenta il capo

dello Stato. Per passare poi alla gente. «Qui, più che altrove la gente ha il diritto di dire la sua». Perché è al Sud che «più forte si sente la crisi di legittimità». «Quando ho denunciato lo stato della giustizia al Sud, mi hanno dato sulla voce». Una situazione grave dunque, ma, è il pensiero cossighiano, «non perché la politica è più legata alla criminalità, al contrario perché la politica ha perso terreno».

Martino? «La prima volta per un grande giurista», ha risposto il capo dello Stato. Sulle riserve che De Martino ha espresso in merito al recente messaggio presidenziale, Cossiga ha detto che «è una cosa che mi preoccupa, perché lui è uno storico sul serio, ma lui se lo può permettere perché è uno storico, perché mi vuole bene, perché fa le cose con garbo e quella misura che rendono piacevoli anche le critiche». E ancora, sul dibattito parlamentare sul messaggio: «Il dibattito non è sul mio messaggio. Costituzionalmente un dibattito sul messaggio non si può fare». La «controfirma» di Andreotti mancata? «Un modo diverso di interpretare la funzione della controfirma e i ruoli di due organi. Se i titolari di due organi credono di fare il proprio do-

Il vicepresidente psi torna sul ruolo della Chiesa

# Martelli: «Il Papa ci parli di Dio e non si occupi di politica...»

ROMA. «C'è un clero particolarmente attivo e calato in politica, impegnato per la Dc e per nuovi laboratori. C'è un papa combattente e combattente sul terreno secolare dei diritti umani, dei diritti dei lavoratori, dei diritti dei popoli. Tante volte potrei dirmi contento della consonanza di questo messaggio. Ma non c'è anche un rischio in un messaggio così laico? Claudio Martelli, dopo l'invettiva antipapista di Bari, che gli è costata qualche rimprovero di Craxi e più di un rimprovero dagli ambienti cattolici e della Dc, torna sui temi del rapporto Chiesa politica in una intervista a «Il Sabato». Il «rischio» di cui parla il vicepresidente del consiglio a proposito di un messaggio papale che sarebbe troppo laico ossia troppo dentro la dinamica po-

litica e sociale della società sarebbe quello «di scontentare da una parte i veri credenti e dall'altra anche chi fa politica perché crede nella sua autonomia senza bisogno ne di genuflessioni, né di strumentalizzazione della religione». L'analisi di Martelli, che in sostanza sfuma soltanto i toni rispetto alle affermazioni fatte a Bari, parte dalla constatazione che l'attuale pontificato si distingue dai precedenti anche per una più marcata secolarizzazione del suo messaggio. Non solo nei mezzi adottati, ma anche nei valori e negli ideali praticati, appunto i diritti umani. «Dalla religione ci aspetteremo - prosegue Martelli - esortazioni a onorare il diritto divino, ci aspettiamo insomma che ci parli di Dio. Almeno di un Dio uomo

di nome della vita e della dignità dell'uomo assai più che in nome di Dio». Martelli, citando Galli della Loggia, riconosce l'esistenza di un quasi monopolio etico della Chiesa in Italia, risultato da una grande forza della Chiesa e, dice Martelli, «dalla debolezza della cosiddetta cultura laica». Tuttavia quella della Chiesa - afferma il vicepresidente del consiglio - sarebbe un'etica ampiamente secolarizzata, che la rende perciò particolarmente esposta ai rischi della politicizzazione e della strumentalizzazione. Conclusione: «Perché - si chiede Martelli - dovrà essere contento se questa tentazione secolare ci priva di un interlocutore religioso e ci mette di fronte un competitore politico?»